

Università Cattolica del Sacro Cuore - Sede di Milano
CELEBRAZIONE EUCARISTICA IN PREPARAZIONE AL NATALE
GIOVEDÌ 15 DICEMBRE 2016 – AULA MAGNA

Omelia di S. E. Mons. Claudio Giuliadori
Assistente Ecclesiastico Generale

Nel versetto che ci ha introdotto all'ascolto del Vangelo troviamo in sintesi il significato di questa celebrazione che ci vede riuniti in vista del Santo Natale: «Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio». Questo invito a preparare la via del Signore viene oggi rivolto a tutti noi. Ma che cosa può significare, come Ateneo Cattolico, preparare la via del Signore? In questo anno dobbiamo prendere atto che il Signore stesso ha tracciato una strada davanti a noi su cui abbiamo camminato assieme e su cui forse dobbiamo continuare a indirizzare i nostri passi. Mi riferisco al cammino giubilare che è stato un evento straordinario per tutta la Chiesa e, sotto diversi profili, anche per il nostro Ateneo. Quello che poteva apparire come un fatto marginale rispetto al fluire ordinario dell'attività accademica, si è rivelato invece capace di toccare e fecondare in profondità anche la vita del nostro Ateneo.

Possiamo confermare per esperienza diretta quanto Papa Francesco ha rilevato nella lettera apostolica *Misericordia et Misera*, a conclusione del Giubileo: «Abbiamo celebrato un Anno intenso, durante il quale ci è stata donata con abbondanza la grazia della misericordia. Come un vento impetuoso e salutare, la bontà e la misericordia del Signore si sono riversate sul mondo intero» (n. 4). Anche sulla nostra comunità accademica, con modalità inaspettate e sorprendenti, ha soffiato un tale vento. Come abbiamo rilevato in occasione del Convegno conclusivo tenutosi il 10-11 novembre scorso sul tema "*Educati dalla Misericordia. Per un nuovo sguardo sull'umano*", in questo anno giubilare nel nostro Ateneo ha preso

corpo un processo di autonoma e diffusa mobilitazione che si è tradotto in innumerevoli attività - eventi spirituali, seminari, convegni, iniziative culturali, pellegrinaggi, mostre d'arte e concorsi - la maggior parte raccolti nel grande contenitore denominato "*La misericordia e le sue opere*".

Abbiamo contato, considerando solo quelle ufficiali e registrate oltre 35 iniziative. Ma più della quantità e dell'ampia mobilitazione, che comunque restano dati significativi, ciò che deve farci riflettere è proprio la strada che il Signore sembra averci indicato, così che mentre si sono chiuse le porte del Giubileo, si sono spalancati interessanti percorsi per il cammino del nostro Ateneo sia in ordine ai contenuti sia per quanto concerne il metodo. È quanto, per altro, auspica il Santo Padre nella lettera quando afferma -: «La misericordia non può essere una parentesi nella vita della Chiesa, ma costituisce la sua stessa esistenza, che rende manifesta e tangibile la verità profonda del Vangelo. Tutto si rivela nella misericordia; tutto si risolve nell'amore misericordioso del Padre» (n. 1). È suggestivo domandarsi che cosa può significare per noi che la Misericordia è l'essenza della vita della Chiesa e pertanto anche di un Ateneo Cattolico che scaturisce e opera *ex corde ecclesiae*.

Lo scenario che si apre è certamente vastissimo e quanto abbiamo vissuto nel corso dell'anno giubilare ce lo conferma. Tutto, infatti, lascia intendere che dall'intenso lavoro spirituale e culturale di questo anno giubilare, frutto più di un effluvio inaspettato di grazia che del nostro operato, potranno scaturire ulteriori sollecitazioni per quell'opera di continua rivisitazione delle ragioni profonde del nostro essere e del nostro operare di cui la misericordia sembra davvero poter essere cifra non solo appropriata ma anche quanto mai illuminante e creativa.

E questa non è certamente un'invasione di campo o un maldestro tentativo di piegare l'ambito accademico verso visioni e modelli estrinseci alle sue finalità. Se non ci avesse convinto quanto avvenuto in questo anno, possiamo lasciarci guidare da un indiscusso protagonista della cultura e dell'umanesimo come

Erasmus da Rotterdam, di cui la casa editrice – non certo confessionale - della Normale di Pisa ha ridato alle stampe il “*Sermone sull’immensa misericordia di Dio*”, scritto nel 1524 e dedicato al vescovo-principe di Basilea Cristoph von Utenheim in occasione della realizzazione di una cappella dedicata alla misericordia di Dio. In questo stupendo ed erudito discorso sulla misericordia, nel pieno del dibattito sulle tesi di Lutero concernenti il libero arbitrio, il grande umanista mette in guardia chi vuole raggiungere la felicità eterna da due gravi rischi: «Essi sono la fiducia nelle proprie capacità e la disperazione: l’una conduce la mente, accecata dall’amor di sé, a ergersi contro Dio; l’altra è generata dal peso della grandezza delle colpe commesse e dalla severità della giustizia divina, fino a dimenticarsi della misericordia. Entrambi questi mali sono così pestiferi ed esecrabili, che molti dubitano su quale sia tra essi il più detestabile» (p. 29).

Cercando di girare a largo da questi due rischi e rimanendo ben ancorati a quella visione alta della misericordia che dà senso a tutto il nostro lavoro possiamo cercare di cogliere dalla stessa lettera del Santo Padre alcuni spunti per proseguire il nostro cammino. «Adesso, concluso questo Giubileo – scrive Papa Francesco -, è tempo di guardare avanti e di comprendere come continuare con fedeltà, gioia ed entusiasmo a sperimentare la ricchezza della misericordia divina» (n. 5). Dobbiamo farlo, - sottolinea ancora il Papa - dando «spazio alla fantasia della misericordia per dare vita a tante nuove opere, frutto della grazia» (n. 18). Non ci soffermiamo, anche se meriterebbe di essere approfondita, sulla necessità di “*Celebrare la Misericordia*”, aspetto su cui il Santo Padre si intrattiene a lungo.

Mentre tocca certamente lo specifico della missione dell’Ateneo quanto il Papa dice sulla “*cultura della misericordia*”. «Siamo chiamati a far crescere una *cultura della misericordia*, basata sulla riscoperta dell’incontro con gli altri: una cultura in cui nessuno guarda all’altro con indifferenza né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli» (n. 20). Una cultura del dialogo, dell’incontro,

dell'attenzione all'altro soprattutto se in condizioni di necessità. Questo per noi si può e si deve tradurre in una ancor più efficace "*misericordia dell'educazione*" verso le nuove generazioni affinché si sentano accolte, aiutate e sostenute nel loro cammino di formazione integrale per poter affrontare le non facili sfide del nostro tempo. Che cosa significhi educare *con* misericordia e *alla* misericordia, credo sia un bel campo di ricerca e di confronto anche per rimodulare in modo innovativo e originale la nostra offerta formativa.

Inoltre il Papa sottolinea che «la cultura della misericordia si forma nella preghiera assidua, nella docile apertura all'azione dello Spirito, nella familiarità con la vita dei santi e nella vicinanza concreta ai poveri» (n. 20). Sono tutti aspetti importanti per poter sviluppare concretamente dei percorsi culturali che siano in grado di favorire la crescita del bene comune e lo sviluppo sociale delle fasce più deboli. Molte delle nostre Facoltà hanno come oggetto del loro lavoro didattico e di ricerca i temi dell'economia, della finanza, della politica, della giustizia, dell'educazione. In questo anno giubilare abbiamo scoperto e condiviso una grande quantità di esperienze che declinando le conoscenze più avanzate con la misericordia hanno dimostrato di saper generare processi davvero virtuosi e incisivi sul fronte della promozione umana.

Il nostro Ateneo, per la sensibilità dei suoi docenti, per l'interesse manifestato dagli studenti, per i progetti che è in grado di sviluppare, è già certamente e può esserlo sempre di più una fucina dove prende forma quella "*misericordia sociale*" ripetutamente sollecitata dal Santo Padre: «Il *carattere sociale* della misericordia esige di non rimanere inerti e di scacciare l'indifferenza e l'ipocrisia, perché i piani e i progetti non rimangano lettera morta. Lo Spirito Santo ci aiuti ad essere sempre pronti ad offrire in maniera fattiva e disinteressata il nostro apporto, perché la giustizia e una vita dignitosa non rimangano parole di circostanza, ma siano l'impegno concreto di chi intende testimoniare la presenza del Regno di Dio» (n. 19).

Occorre pertanto mettere in campo una rinnovata creatività nel pensare e vivere le “*opere di misericordia*”, che a diverso titolo, interessano anche il nostro Ateneo, come sottolineava anche il Magnifico Rettore in occasione dell’apertura dell’anno accademico. C’è molto spazio per la libera iniziativa di singoli e gruppi, per la creatività e la fantasia come rileva ancora acutamente Papa Francesco in un altro passaggio della lettera *Misericordia et misera*: «*Le opere di misericordia sono “artigianali”*: nessuna di esse è uguale all’altra; le nostre mani possono modellarle in mille modi, e anche se unico è Dio che le ispira e unica la “materia” di cui sono fatte, cioè la misericordia stessa, ciascuna acquista una forma diversa» (n. 20).

Credo che quella delineata dal Santo Padre sia la via maestra per fare del Natale un evento che davvero trasforma la storia. Ma è anche la via da seguire per sostenere il cammino del nostro Ateneo facendo tesoro dell’esperienza vissuta e mettendo a frutto i doni di grazia ricevuti in questo anno giubilare. Non c’è dubbio che su questa strada si possa davvero incontrare il Signore che viene perché, come scrive ancora il Papa: «*Questo è il tempo della misericordia*. Ogni giorno del nostro cammino è segnato dalla presenza di Dio che guida i nostri passi con la forza della grazia che lo Spirito infonde nel cuore per plasmarlo e renderlo capace di amare» (n. 21).

Il nostro cuore è davvero grato al Signore perché, come abbiamo ascoltato nella prima lettura, ci ha usato misericordia e non si stanca di farci sentire la sua vicinanza e la sua tenerezza. Di tutto questo, sull’esempio di Giovanni Battista e con il conforto della Madre Celeste, chiediamo di essere umili destinatari e fedeli testimoni.

Sia lodato Gesù Cristo.